Terre rare, il nodo centrale: la Cina controlla la lavorazione, non solo l’estrazione.

La dipendenza globale dalla Cina rivela una vulnerabilità strategica: materiali nati per il progresso diventano leve di potere in un mondo che non ha ancora imparato a disinnescare i propri conflitti**.**

Secondo il *Financial Times*, la Cina ha costruito negli ultimi trent’anni una posizione dominante grazie a investimenti pubblici e una strategia industriale di lungo periodo. Oggi controlla:

- quasi tutta la raffinazione globale delle terre rare,
- gran parte della produzione di metalli critici come **gallio** e **germanio**, essenziali per radar, termografia e semiconduttori,
- la tecnologia e il know-how per trasformare questi materiali in componenti strategici (magneti, leghe, semiconduttori).

E come ricorda l’analisi di Camilla Hodgson, Pechino ha iniziato a **limitare l’export** di questi metalli proprio mentre la guerra commerciale con gli Stati Uniti si intensificava.

Un potere di pressione reale: il “nazionalismo delle risorse”

Chi controlla questi materiali possiede un potere di ricatto. Non è retorica: è geopolitica pura.

- Le terre rare sono indispensabili per **armi guidate**, **droni**, **radar**, **batterie**, **auto elettriche**, **turbine eoliche**.
- Senza di esse, interi settori industriali occidentali si fermerebbero.
- La Cina lo sa, e usa questa leva come strumento di pressione strategica.

Il FT ricorda che l’Occidente ha “voluto” che fosse la Cina a occuparsi della lavorazione, perché troppo inquinante. Il risultato è che oggi Pechino può decidere **chi riceve cosa, quando e a quali condizioni**.

Il rischio geopolitico: quando la dipendenza diventa vulnerabilità

“Chi possiede questi materiali è come se avesse in mano una posizione d’imposizione o di ricatto qualora i governanti cinesi fossero messi alle strette». È esattamente ciò che temono gli analisti occidentali.

Edoardo Righetti, citato dal FT, afferma che **non è possibile recuperare trent’anni di vantaggio cinese in cinque anni**. Questo significa che, se la Cina decidesse di chiudere i rubinetti: la produzione di semiconduttori occidentali subirebbe un colpo immediato, la transizione energetica europea si bloccherebbe, la capacità militare di USA ed Europa sarebbe compromessa, i prezzi globali esploderebbero.

Perché questo tema è più pericoloso del petrolio o del gas

Gas e petrolio hanno alternative, mercati diversificati, rotte multiple. Le terre rare no.

E soprattutto: **non è la miniera il problema, ma la raffinazione**. Anche quando USA o Australia estraggono, devono spedire il materiale in Cina per farlo lavorare.

Il punto politico che solleviamo: in che mani è la sicurezza del mondo?

La mia domanda è la stessa che si pongono molti governi: *«Come possiamo garantire la sicurezza globale se un singolo attore controlla i materiali necessari per difesa, energia, tecnologia?»*

La risposta, oggi, è scomoda: **non possiamo**. Non ancora.

L'Occidente sta cercando di: aprire nuove miniere (Canada, Australia, Brasile), costruire impianti di raffinazione (UE, USA), investire nel riciclo dei metalli critici, creare alleanze come la *Minerals Security Partnership*.

Ma siamo all'inizio di un percorso lungo, costoso e complesso.

Non si può chiudere gli occhi

Il "nazionalismo delle risorse" è già qui. La Cina lo usa. Gli USA iniziano a farlo. Altri paesi seguiranno.

Non possiamo limitarci a dire "domani è un altro giorno": serve una strategia, serve consapevolezza, serve un dibattito pubblico che non si faccia distrarre dalle crisi del momento.

La vicenda delle terre rare mostra una contraddizione che il mondo non può più ignorare. In teoria, questi materiali dovrebbero essere strumenti di progresso — elementi preziosi per la tecnologia, la medicina, l'energia pulita. In pratica, invece, sono diventati leve di potere geopolitico, risorse che possono essere usate per armamenti, droni e sistemi militari.

Il fatto che la loro lavorazione sia concentrata quasi interamente in Cina crea una vulnerabilità globale: nessun governo dovrebbe avere in mano una risorsa così strategica da poter condizionare l'equilibrio internazionale. La storia, da Hiroshima in poi, insegna che quando la tecnologia si intreccia con la tensione politica, il rischio di abuso non è mai remoto.

Per questo la dipendenza da un solo attore non è sostenibile. In un mondo davvero pacifico, questi materiali servirebbero solo a migliorare la vita umana, ma finché la pace non è garantita, la loro concentrazione diventa un fattore di instabilità. La sfida è costruire un sistema più equilibrato, dove il progresso non possa trasformarsi — di nuovo — in strumento di pressione o distruzione.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *Alcuni dati citati in questo articolo provengono da un'analisi del Financial Times firmata da Camilla Hodgson; la stessa in cui vengono riportate anche le valutazioni dell'esperto Edoardo Righetti.* Immagine creata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 18/07/2026

Salvato in PDF in data: 06/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/terre-rare-il-nodo-centrale-la-cina-controlla-la-lavorazione-non-solo-lestrazione/18/07/2026/